



Antonio Bassolino

L'ex sindaco di Napoli pronto a correre da solo se non si ripeteranno le votazioni in cinque seggi. Forse oggi l'ex primo cittadino capitolino annuncia la candidatura

Bassolino e Marino non mollano, due spine per il premier

Roma. Due spine nel fianco per Renzi e il Pd in vista delle prossime amministrative. In attesa che la Commissione nazionale di garanzia decida sul suo ricorso, infatti, Antonio Bassolino medita la svolta. Non dice chiaramente se sarà in campo con una lista civica alla prossime elezioni amministrative, nonostante «sia stato sollecitato in tal senso da più parti», ma continua a mandare messaggi inequivocabili al suo partito. La richiesta è che si torni a votare - per le primarie del centrosinistra a Napoli - in quei cinque seggi dove il risultato è stato contestato. La Commissione si riunirà mercoledì prossimo. L'istruttoria del ricorso è stata af-

fidata a Franco Vazio. Per Bassolino, «senza rivoltare nei seggi contestati le primarie di Napoli sono delegittimate. Lo dicono tutti. Tranne il Pd».

A Roma, invece, l'ex sindaco Ignazio Marino sta meditando se candidarsi o meno. Ai suoi sostenitori ha promesso che scioglierà la riserva entro oggi. Una decisione su cui, forse, peserà anche l'allargarsi del fronte degli scettici: dopo una parte di Sel che nei giorni scorsi ha manifestato la propria contrarietà a una discesa in campo dell'ex "marziano", si è levata la voce contraria di un "saggio" del Pd, Walter Tocci: «Credo che l'esperienza di Marino sia conclusa e credo sia be-

ne lasciarla alla riflessione di quel che è successo in questi anni». Di recente si era fatta strada l'ipotesi di una convergenza di diverse anime del centrosinistra scontente del Pd di Renzi - tra cui anche Marino - in primarie alternative ad aprile. Ma la rinuncia alla competizione di Massimo Bray (ministro della Cultura nel governo Letta) ha allontanato questa possibilità. Intanto aleggia il "fantasma" di un accordo tra M5S e Lega sulle amministrative. Matteo Salvini, infatti, non fa mistero di voler orientare, in caso di esclusione dal ballottaggio, i voti del Carroccio sulle candidate pentastellate di Roma e Torino.

«L'utero in affitto sia reato universale»

Oggi Alfano e Lorenzin presentano il ddl: pene fino a 8 anni e divieto di adozione

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Unioni civili atto secondo. Dopo il faticoso via libera al Senato - frutto di una difficilissima trattativa nella maggioranza e di un contestato voto di fiducia - alla Camera in attesa che il testo arrivi per la seconda lettura la contesa si sposta sulle leggi di accompagnamento. Nel Pd c'è una forte spinta interna per cercare una sorta di rivincita allo stralcio della *stepchild adoption* attraverso la riforma delle adozioni. Ieri, nel corso di un seminario interno dei senatori del Pd sull'affido, la responsabile dei diritti Micaela Campana (relatrice alla Camera sulle unioni civili) ha detto che la nuova legge sulle adozioni «non potrà non tener conto dei mutamenti avvenuti nelle realtà familiari», ricordando che «ci sono anche centinaia di famiglie omogenitoriali, e non si può andare contro il principio di uguaglianza».

Ma Ap, confermando - sulle unioni civili - il via libera al testo anche alla Camera, non ha certo intenzione di abbassare la guardia sulle adozioni. E, anzi, chiede che si arrivi a un'intesa piena contro l'utero in affitto. Oggi il ministro dell'Interno Angelino Alfano ufficializzerà, con il ministro Beatrice Lorenzin, un disegno di legge del suo partito (accompagnato da una mozione) per rendere reato universale la maternità surrogata, anche se compiuta in Stati dove è ammessa.

Unioni civili, alla Camera lo scontro si allarga alle leggi collegate. Il Pd spinge sulla riforma delle adozioni. Campana: «Si guardi anche alle nuove realtà familiari»

Il testo è stato redatto dal senatore Nico D'Ascola, in collaborazione con altri parlamentari, fra cui Maurizio Sacconi e Paola Binetti. D'Ascola, avvocato penalista, fra l'altro è stato un protagonista già al Senato, per conto di Ap, della trattativa finale nella maggioranza sul testo delle unioni civili, sul quale alla fine è stata apposta la fiducia. E - come ribadirà oggi Alfano - la stretta sull'utero in affitto era elemento essenziale, per Ap, di quell'intesa. Il testo, breve e incisivo, vieta la «surragegione di maternità» come il «commercio di cellule e tessuti di origine umana», e punisce chi «organizza e pubblicizza» questi commerci con la reclusione da 1 a 3 anni. Pene più severe e multe pesantissime per chi, anche all'estero, «organizza, pubblicizza, utilizza o ricorre» alla surrogazione di maternità, con pene da 2 a 5 anni. Pene ancora più pesanti, infine, per gli organizzatori di questi traffici a scopo di lucro: da 2 a 8 anni. La legge con-

tiene anche il divieto di adottare il minore per chi si rende autore di questi reati. Intanto, mentre a fine mese scade il termine per gli emendamenti, sulle unioni civili, alla Camera si apre un nuovo fronte sulle convivenze, in commissione Giustizia, dove ieri si è chiusa la discussione generale. Il tema è regolato dalla seconda parte del testo, finora del tutto trascurata dal dibattito politico. Ap punta a dare più diritti alle coppie di fatto, di fatto fortemente penalizzate rispetto alle unioni omosessuali. Ma Pd vuole blindare il testo del Senato, per evitare un nuovo approdo a Palazzo Madama.

FORZA ITALIA

Carfagna e Centemero: ci siamo anche noi. Pratica inaccettabile

«Il governo operi una messa al bando universale dell'utero in affitto», chiede Mara Carfagna. «Forza Italia - assicura l'ex ministro delle Pari Opportunità, portavoce del partito - è in prima linea nella battaglia contro la maternità surrogata, che si fonda sulla disponibilità del corpo di una donna per realizzare dietro compenso un progetto di genitorialità a favore di terzi». La maternità surrogata «rappresenta una grave violazione dei diritti umani, mercifica il corpo umano e svilisce la maternità per il profitto», concorda Elena Centemero, una delle protagoniste della battaglia bipartisan vinta dalla delegazione italiana che ha portato alla bocciatura in Commissione nel Consiglio d'Europa del testo De Sutter che proponeva una liberalizzazione strisciante. Per Centemero, che nel Consiglio d'Europa è presidente della commissione *Equality and Non Discrimination*, «la genitorialità non è un diritto, non si può voler essere madre e padre a ogni costo, anche a costo di compromettere la dignità umana della donna».

(A.Pic.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Lupi avverte il premier: «C'è un patto da onorare, la legge non è rinviabile»

ROMA

«**C'**è un patto nella maggioranza ed è ora di passare dalle dichiarazioni di principio ai fatti». Maurizio Lupi, da capogruppo alla Camera di Ap, si è molto battuto perché sulle unioni civili si arrivasse a una intesa. E nel patto che ha portato al faticoso via libera del Senato - ricorda - c'era anche un giro di vite sulla maternità surrogata, per rendere effettivo un divieto che al momento può essere facilmente aggirato andando all'estero. «Avevamo posto due grandi questioni, no al simil-matrimonio e no alle adozioni e all'utero in affitto. C'è stato un grande dibattito che ha messo al centro la mercificazione del corpo della donna. Ora è il momento di passare dalle emozioni ai fatti».

C'è chi cerca rivincite attraverso la riforma delle adozioni.

Le adozioni sono un'altra cosa. Qui parliamo di un divieto sancito dall'articolo 12 della legge sulla fecondazione assistita su cui tutti sono d'accordo, ma che viene eluso, e va reso effettivo. Una proposta ragionevole.

A chi vi rivolgete?

A tutti. Ma nella maggioranza c'è un aspetto politico in più. Al Senato si è passati da una proposta di iniziativa parlamentare a una su cui il governo ha messo la fiducia. Bene, questo patto di maggioranza conteneva il come secondo elemento il no all'utero in affitto. E va rispettato, almeno finché rimane questa maggioranza.



Il capogruppo alla Camera di Ap: «Sulle unioni civili c'è stata un'intesa nel governo, la maternità surrogata ne è parte integrante»

Renzi è avvertito.

La mediazione è il sale della politica. Noi alla Camera staremo ai patti e voteremo le unioni civili, ma chiediamo agli altri di fare lo stesso. Il caso Vendola, con le sue ammissioni, è stato clamoroso per dimostrare che la *stepchild* fosse il grimaldello per arrivare all'utero in affitto, come diciamo noi.

Lui dice che può essere anche un atto d'amore.

Quando i desideri diventano diritti in ogni caso e a ogni costo, si trasformano in egoismo, altro che amore. Altro tema è che le colpe di questi egoismi non debbano cadere sui bambini. **Con la vostra proposta salta l'adozione, si dirà che è crudele.** Un comportamento illecito va sempre vietato e perseguito. Altra cosa è il prioritario interesse del bambino che va sempre messo in primo piano.

Ci sarà anche una mozione al governo?

Sì. Chiederemo, come d'altronde il nostro ministro Lorenzin ha già promesso, che il governo faccia tutto quanto nei suoi poteri, nelle more dell'approvazione della legge, per rendere efficace un divieto che già c'è, per la maternità surrogata.

Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Referendum sulle trivelle, caos nel Pd

La minoranza: chi ha deciso l'astensione? La segreteria: quesito inutile



Una manifestazione di Greenpeace alla "Montagna spaccata" di Gaeta

(Ansa)

MARCO IASEVOLI
ROMA

Adare la notizia è il sito istituzionale dell'Autorità di garanzia per le comunicazioni. Un documento burocratico in formato pdf nominato "elenco dei soggetti politici" mette in fila i partiti che al referendum del 17 aprile sulle trivelle in mare andranno in tv per sostenere il «sì» o il «no». Alla quarta pagina compare il Pd e una posizione, «astensione», che scatena l'ennesimo terremoto politico tra maggioranza e minoranza dem. Non a caso a scovare la notizia è Roberto Speranza, leader della sinistra che vuole sfidare il premier-segretario al Congresso del 2017. «Dove è stata decisa l'astensione? Spero non sia vero, è una posizione che non condivido affatto». E invece è vero. Anzi, l'astensione è solo un velo per l'autentica posizione del Pd, espressa in una nota dai vicesegretari Guerini e

Serracchiani: «Basta bugie, questo referendum è inutile. Non riguarda le energie rinnovabili, non blocca le trivelle (non ce n'è bisogno, in Italia c'è già la normativa più dura d'Europa). Di questo parleremo durante la direzione, ratificando la decisione presa come vicesegretari. Chi vuol dare un segnale politico, fa politica, non spende 300 milioni del contribuente. Lunedì vedremo chi ha i numeri, a norma di Statuto, per utilizzare il simbolo del Pd». Usando un eufemismo, Renzi e Speranza hanno un'idea diversa su cosa sia una "sinistra di governo". D'altra parte il premier è il promotore della legge che da un lato consente le trivellazioni in mare solo oltre le 12 miglia, dall'altro concede la proroga delle concessioni già in vigore entro le 12 miglia sino a esaurimento del sito. Va da sé che, da segretario del partito, imponga una linea che non delegittima l'esecutivo. Ma dopo aver letto le parole di Guerini e Serracchiani, dalla minoranza è tutto un

distinguersi. Cuperlo invita a «frenare» sulla decisione «autoritaria», altri come Gotor annunciano che voteranno «sì» al referendum. Ma soprattutto diverse regioni a guida dem - Basilicata e Puglia in primis - criticano il Nazareno e quell'aggettivo, «inutile», associato ad una consultazione popolare (il referendum è stato proposto proprio dalle regioni, che inizialmente avevano formulato sei quesiti, cinque dei quali bocciati dalla Consulta). Insomma la direzione di lunedì avrà un'altra pietanza pesante oltre ad amministrative, primarie e Verdini. E la discussione andrà oltre il merito del referendum (l'eventuale vittoria del fronte "No-triv" avrebbe un effetto concreto tra diversi anni, quando inizieranno a scadere le vigenti concessioni sotto le 12 miglia). Andrà dritto al cuore della diversa linea politica di Renzi e della minoranza. Un altro caso di giornata è emblematico. Dal profilo Twitter del premier viene rilanciato un articolo dell'*Unità* in cui si critica la tesi per cui i governi - da Berlusconi a Renzi, passando per Monti e Letta - avrebbero tradito il referendum sull'acqua del 2011, in cui vinse il fronte avverso alla privatizzazione. Il tema è tornato di moda negli ultimi giorni per via della discussione in commissione Ambiente alla Camera su un disegno di legge di iniziativa popolare del 2007: due emendamenti del Pd abolirebbero l'articolo 6 del ddl, che affida la gestione dell'acqua unicamente a enti di diritto pubblico, e lo sostituirebbero con formule più sfumate. Quanto meno le polemiche danno pepe a un referendum che rischia di essere oscurato. E poi la lista dell'Agcom fa scoprire che il Pd è l'unico partito tra contrari e astenuti. Il fronte del «sì» al quesito abrogativo mette insieme invece ambientalisti, sinistra radicale, M5S e Lega. Non pervenuta Forza Italia. E quasi l'anticipo di quanto accadrà a ottobre sul referendum costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento Agcom: il Pd non farà campagna per il sì. Speranza attacca: chi l'ha deciso? Guerini e Serracchiani: voto in direzione, solo bugie sulla consultazione. Le regioni a guida dem in rivolta E scoppia anche il caso acqua

«Fisco più umano», mossa di Fi

ROMA

Un fisco a misura d'uomo o meglio una "sanatoria" per la rottamazione dei ruoli. È questo l'obiettivo del disegno di legge, presentato dai senatori di Forza Italia Anna Maria Bernini e Emilio Floris, per la gestione agevolata dei debiti dei cittadini in difficoltà con il Fisco per tasse e contributi non pagati, iscritti al ruolo da Equitalia. «Non un condono, ma la possibilità di consentire un rapporto compatibile con la vita», spiegano i due parlamentari che hanno avuto il contributo del "Movimento oppressi dal Fisco". Via sanzioni, interessi e aggio di riscossione (ora pari al 6%) nel ddl che si rivolge ai cittadini in grave difficoltà finanziaria, quando il debito è per oltre il 50% precedente al 2010 e a quanti sono in

momentanea difficoltà finanziaria, con un debito per oltre il 50% precedente al 2012. È la stessa Equitalia a proporre a tutti coloro che si trovano in queste condizioni la definizione "a saldo e stralcio" della propria posizione debitoria. Il cittadino, insomma, che dovrà accettare la proposta dell'erario pagherebbe per intero iva e contributi, più il 75% dei tributi per chi è in grave difficoltà e il 95% per chi è in difficoltà momentanea. Il ddl stabilisce quindi che per importi inferiori a 50mila euro si proceda con una rateizzazione in due anni, con complessive 8 rate trimestrali, mentre per importi superiori a tale cifra la rateizzazione è in 3 anni con 12 rate trimestrali. «Mi aspetto che la politica si prenda le sue responsabilità», dice la senatrice Bernini. E il collega Floris aggiunge: «La proposta copre per la prima volta un *vulnus* fra Stato e cittadini».

Presentato un ddl: via sanzioni, interessi e aggio dai debiti con Equitalia, più sconto sui tributi ai poveri